

Transizioni mirate/transizioni deviate _ Sessione plenaria di apertura, 12 dicembre
Tre modi di vedere la transizione

**Politiche di transizione urbana come ecologie sperimentali.
Riflessioni su limiti e possibilità di approcci politici al mutamento**
Enrico Gualini

Abstract

Quali forme d'azione democratica, quale orizzonte di 'innovazione' è possibile pensare per una efficace politica della transizione? Ovvero: quali modalità sono possibili per politiche urbane di transizione, al di là di ambizioni dirigiste, tentazioni tecnocratiche e riformismi strutturali (e delle loro contraddizioni incrociate)?

La domanda al centro di questo incontro e dei nostri interventi muove giustamente dall'osservazione di contraddizioni attuali, di 'tradimenti' percepiti nel perseguire obiettivi di transizione. La questione, tuttavia, ha più a che fare con il modo in cui si concepisce il mutamento che con l'urgenza di questioni specifiche.

Nel riflettere su queste domande, la presentazione fa riferimento a un dibattito contemporaneo su forme di governance sperimentale in campo urbano - sullo sfondo di concorrenti teorie del cambiamento - ed al contempo all'analisi critica di alcune esperienze di politiche locali, in particolare di transizione energetica urbana, e dei loro limiti.

La riflessione si basa sull'ipotesi di un modo di intendere le politiche di transizione che integri le complesse interazioni socio-tecniche in cui si manifesta il cambiamento, ovvero: le dinamiche di interazioni tra sociogramma e tecnogramma che, in ultima istanza, definiscono gli esiti delle politiche come possibili 'innovazioni', come mutamenti durevoli e condivisi consolidati nelle pratiche.

Nel riflettere su questa prospettiva, va tuttavia evidenziato come questo implichi un ripensamento della matrice democratica delle politiche di transizione - una che sia in grado di promuovere sperimentazioni locali al riparo di dirigismi e populismi. L'ipotesi è quella di politiche volte a costituire una ecologia pluralista e sperimentale di innovazione. Questa ipotesi porta a concepire le politiche come una forma di 'meta-governance' della transizione, basata su un orizzonte condiviso di orientamenti che sia, tuttavia, pragmatico e 'permissivo' - ovvero atto a promuovere interpretazioni e pratiche radicate in contesti d'azione locale - e allo stesso tempo riflessivo - ovvero atto a porle alla prova dell'efficacia in un contesto ecologico più vasto di sperimentazione.